

Petrolio e popolazione

Alla fine degli anni ottanta, un intelligente editore veronese voleva creare una rivista chiamata “I Futuribili” per discutere dei possibili scenari futuri. L’idea non andò in porto e non se ne fece nulla. Ma l’idea era interessante e per molti anni mi sono chiesto come sarà il futuro? Quali sono le sfide che ci pone? Cosa dobbiamo fare oggi per prepararci al meglio per queste sfide?

Cominciamo dalla popolazione. Negli ultimi 250 anni, la popolazione mondiale è cresciuta da poco meno di 800 milioni di persone nel 1750 a quasi sette miliardi nel 2010. È cresciuta cioè di nove volte o, in termini percentuali, del 900%. Il che vuol dire che la popolazione ha avuto un tasso di crescita annuo di poco inferiore al 3,5%. Ma la cosa importante da sottolineare è che questa crescita non è stata costante. Mentre tra il 1750 e il 1900 la popolazione mondiale è aumentata da 791 milioni a 1650 milioni con una crescita annua di circa il 2,01%, dal 1900 ad oggi la popolazione si è pressochè quadruplicata—registrando un tasso di crescita su base annuale quasi doppio a quello del periodo precedente. Perché?

La risposta va trovata in due ordini di fattori. Da un lato un miglioramento della scienza medica e farmacologica che ha permesso di curare malattie prima incurabili, dall’altro l’uso industriale del petrolio. L’uso industriale del petrolio ha trasformato i trasporti, ha permesso l’industrializzazione dell’agricoltura, e ha fatto incrementare la produzione alimentare e, conseguentemente, ha posto le basi per la crescita della popolazione che non può avvenire se la popolazione non ha adeguati mezzi di sostentamento.

Il nesso causale petrolio-cibo-popolazione ha un’ ovvia conseguenza, ovvero che se il petrolio finisce o scarseggia e diventa più costoso, la produzione alimentare subisce una contrazione, il prezzo del cibo sale e, a meno che si trovino delle alternative a buon mercato per il petrolio, la popolazione mondiale è destinata a decrescere - per cui direi che la prima caratteristica del mondo che verrà, a meno di imprevisti balzi tecnologici, è che sarà meno popolato.

Riccardo Pelizzo, Ph.D.